

---

# In realtà basta amare

**Autore:** Aurelio Molè

**Fonte:** Città Nuova

**Luigi Accattoli, ora in pensione, è tra i più noti vaticanisti. Tempo di bilanci e di progetti.**

Viaggia nello spazio della blogosfera sulle ali della parola. È un giornalista in pensione, ma è molto giovane nello spirito. È un autentico “bambino evangelico” e un appassionato ricercatore di storie di vita di cristiani d’oggi. Luigi Accattoli, detto Gigi, è venuto a trovarci in redazione per una conversazione collettiva sulla sua lunga esperienza di vaticanista: per 27 anni al *Corriere della Sera* e 6 anni a *La Repubblica*.

## ***Ha mai fatto un bilancio della sua carriera professionale?***

«Considero chiusa la mia carriera professionale che è stata una battaglia in trincea perché la voce cristiana nei media laici non ha ancora un riconoscimento adeguato. Sono sempre stato apprezzato, ma non mi è stato riconosciuto il ruolo di interprete dei fatti. Sono sempre stato relegato al ruolo di cronista, anche se nobile. I commentatori erano colleghi forse meno preparati ma più corrispondenti alla fisionomia commerciale e alla politica ideologica del giornale. Comunque, sono molto contento della mia carriera professionale, ma lo sono anche che sia finita».

## ***Cosa le resta del suo lavoro?***

«Ho incontrato gente importante dentro i giornali e per conto dei giornali. Mi sono tenuto aggiornato, ho viaggiato e ho mantenuto i figli e con questi vantaggi credo di aver pareggiato le amarezze di un mestiere veloce fino a risultare spietato. Ma ci sono stati vantaggi indiretti, che portano il risultato oltre il pareggio. Ho appreso l’arte di cercare e narrare storie di vita, che è un modo di amare l’uomo. Ho conosciuto un’etica severa del lavoro e della cittadinanza, che viene onorata anche quando non è seguita. Ho imparato l’umiltà».

## ***Progetti per il futuro?***

«Avevo in mente di fare un libro su Benedetto XVI dal titolo: *In realtà basta amare*, una frase estrapolata da un suo discorso a Lourdes del 13 settembre del 2008 in cui il papa invitava a scoprire la semplicità della vita cristiana: basta amare, appunto. Però ho pensato che è meglio lasciar fare ad altri. Da ora in poi mi dedicherò con ancora maggiore passione a cercare “fatti di Vangelo”: le testimonianze cristiane più radicali e trasparenti che mi adopero a narrare in una pagina del mio blog intitolata “Cerco fatti di Vangelo”. Così metto a frutto l’arte di scovare e narrare storie che ho coltivato per decenni in quella “Babilonia delle genti” che sono i media commerciali. E cerco storie inedite e sconosciute perché penso che il mestiere del giornalista sia quello di esplorare la realtà».

---

### ***Come ha iniziato a cercare fatti di Vangelo?***

«Ho iniziato a raccogliarli nel marzo 1993, su impulso di Tonino Bello, che incontrai morente e mi chiese di aiutarlo a preparare l'omelia del Giovedì Santo, che poi sarebbe stata l'ultima della sua vita. Mi disse: "Tu che sei un giornalista, aiutami a trovare segni di speranza per la mia omelia, perché io vedo che i giovani e gli adulti sono sfiduciati; io vorrei indicare loro i segni della presenza di Dio in mezzo a noi". Don Tonino morì due settimane dopo e io mi dissi: quello che mi ha chiesto questo caro vescovo morente io posso farlo come opera della mia vita».

### ***Ha mai fatto una valutazione, in questi 33 anni, sul suo cammino spirituale?***

«Nel cercare i fatti di Vangelo mi sono imbattuto in un testamento spirituale che ho fatto mio. È stato scritto, 26 anni prima della sua morte, da Luigi Maverna, vescovo ausiliare a La Spezia, poi vescovo a Chiavari, subito dopo assistente nazionale dell'Azione cattolica, e a seguire segretario generale della Cei, infine arcivescovo a Ferrara. In quel testo scritto davanti a Dio affermò con la sicurezza dei santi che "la Chiesa non è nelle grandi cose" ma dove "due o tre sono riuniti" nel nome di Cristo.

«Luigi Maverna deve decidere nomine, trattare affari, far quadrare bilanci, occuparsi del Concordato, fare dichiarazioni ai media, incontrare il papa: e non è quello che vorrebbe. Un giorno nel testamento lo scrive pure: le strutture ecclesiastiche sono sì necessarie, ma non bisogna ingannarsi "quasi che la Chiesa sia lì", perché essa non è nelle grandi cose, ma in quella piccolissima e immensa di cercare Cristo e di stare con i fratelli "riuniti" nel nome di Cristo. Ed è così che, dal vescovo più timido tra quanti sono arrivati al vertice della Chiesa italiana nel secolo scorso, ci è venuto – dopo la morte – il messaggio più radicale e autentico».